



Marco Turati, portavoce, ideatore e organizzatore della manifestazione Porte Aperte Festival



IL PADRE
di Cremona
UN FILM DI FABIO MOLLO



La locandina con 'censura' postata dal regista Fabio Mollo (sopra) sul suo profilo Facebook

La polemica «Non c'è stata censura. Il Comune non ha proibito il film»

Turati, in un lungo post sullo spazio Facebook di 'Porte Aperte Festival', risponde al regista de 'Il Padre d'Italia' «Non ha aderito. Occorrono tempi e modi giusti per crescere su temi di frontiera come l'omogenitorialità»

di NICOLA ARRIGONI

■ Nessun commento ufficiale del Comune sul film 'Il padre d'Italia' di Fabio Mollo, dedicato al tema dell'omogenitorialità, inizialmente previsto all'interno della rassegna 'Porte aperte ai diritti', poi trasmigrato nella programmazione normale dell'Arena Giardino, previsto per venerdì sera ed ora in forse dopo le dichiarazioni del regista. A esprimere la posizione degli organizzatori del 'Porte Aperte Festival' in un lungo post sulla pagina Facebook della manifestazione, è Marco Turati, ideatore e portavoce della kermesse. Sottolinea come «il Festival e tutti i suoi organizzatori non hanno nulla nei confronti del film e soprattutto nulla contro la 'comunità lgbt', che al PAF ha in forme diverse partecipato con collaborazioni sia nel corso della prima edizione, che nell'ambito di quella imminente. Ricordiamo che il consiglio comunale ha approvato il registro delle unioni civili», si legge. Tre sono i punti in cui Turati argomenta la non programmazione del film nell'ambito della rassegna 'Porte aperte ai Diritti'. E in particolare modo rispetto all'operazione dell'amministrazione a 'Il padre d'Italia', si legge: «Il sindaco non ha lanciato anatemi contro il (bel) film di Mollo, né contro il tema che (per altro solo di sfondo) tratta. Ha semplicemente fatto presente che le condizioni per lui e per la città che rappresenta non sono a suo avviso abbastanza mature per poter mettere la firma del



ALL'ARENA GIARDINO BRUGNOLI: «LA PELLICOLA È IN CARTELLONE A ME NESSUNA COMUNICAZIONE NÉ DAL PAF NÉ DALL'ARCIGAY»

■ «A tutt'oggi, per me il film di Fabio Mollo, 'Il padre d'Italia', si fa: non ho avuto alcuna comunicazione contraria né dagli organizzatori del 'Porte aperte Festival' né dall'Arci Gay – afferma un po' stranito Giorgio Brugnoli, gestore dell'Arena Giardino –. Ho appreso dal giornale l'intenzione del regista Fabio Mollo di ritirare la copia e di non appoggiare la proiezione cremonese, ma io non ho avuto alcuna comunicazione ufficiale da parte del distributore. Mi auguro che prima di venerdì qualcuno mi faccia sapere qualcosa, io ho dato la mia disponibilità a ospitare l'iniziativa». Ma lo stesso Brugnoli non na-



Giorgio Brugnoli e l'arena Giardino

sconde come le cose siano cambiate: «Il Paf mi ha chiesto di collaborare e ho dato la mia disponibilità – spiega –. All'inizio 'Il

padre d'Italia' doveva far parte della rassegna 'Porte aperte ai Diritti', poi mi è stato comunicato che sarebbe stata una serata interamente gestita dall'ArciGay 'La Rocca'. Non entro nel merito della decisione di ospitare o meno il film all'interno del Paf e della decisione del Comune: non spetta a me. Per me si trattava di opzionare una data, indipendentemente dal contesto in cui il film veniva proiettato. E per me il film si fa. Se così non fosse, mi auguro che il Paf o l'ArciGay tengano conto del mancato incasso e del fatto che per l'Arena Giardino si perde un giorno di programmazione. Ma ripeto: per ora nessuno mi ha detto nulla».

Comune sotto un'iniziativa presentata nell'ambito di un festival, come spunto per difendere il diritto all'omogenitorialità. Che occorrono i tempi e i modi giusti per far crescere le comunità su temi di frontiera come questo».

Fra i commenti al post, però, c'è chi fa notare come ci sia contraddizione fra il tema legato all'omogenitorialità dichiarato solo di sfondo e la necessità – poche righe dopo – di una guida consapevole e meditata per tematiche simili. Sul tema della censura sollevato dal regista Fabio Mollo, Turati scrive: «Mollo scrive che il film ha subito una censura e un apartheid, ma non risponde al vero. Si può parlare di censura quando un'autorità o un'istituzione impedisce che un'opera d'arte (come un film) venga esposta pubblicamente. Non quando l'istituzione dice 'esponetela pure, ma non con il mio nome in calce'. Questa è semplicemente una mancata adesione. Il film è infatti in programma al cinema all'aperto di Cremona il 23 giugno prossimo, promosso da Arcigay Cremona e sostenuto da Arcigay nazionale. Nessuno (né il sindaco, né il PAF) si è mai sognato di chiederne la rimozione o l'annullamento. Dove sarebbe la censura?».

E chiude Turati: «La scelta che ha compiuto il regista di uscire con questo post, attaccando tutti (sindaco, amministrazione, festival, Arcigay) non contribuisce a far crescere nulla e nessuno. Non semina».